

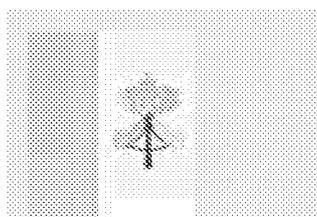
Governo e Vaticano contro Strasburgo sul crocifisso in aula

*La Corte accoglie il ricorso di una mamma
«Limita i diritti di alunni e genitori»*

ROMA — La presenza dei crocifissi in classe costituisce «una violazione del diritto dei genitori a educare i figli secondo le loro convinzioni». Lo ha stabilito la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo (Coe). Il simbolo cristiano è di nuovo al centro del dibattito. I giudici di Strasburgo si sono pronunciati su un ricorso presentato il 27 luglio del 2006 da Solie Lautsi, che vive ad Abano Terme, contro la presenza della croce nella scuola dei due figli. La richiesta della donna, moglie finlandese di un cittadino italiano, era stata precedentemente respinta da Tar e Consiglio di Stato: il crocifisso non è un simbolo confessionale ma un simbolo della storia e della cultura italiana, tesi non accolta dalla Corte europea. Nelle prossime settimane, ha annunciato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, la rappresentanza italiana presso la Corte europea dei diritti dell'uomo presenterà ricorso contro la sentenza. «Nel nostro Paese nessuno vuole imporre la religione cattolica — ha detto la Gelmini —. È altrettanto vero che nessuno, nemmeno qualche corte europea ideologizzata, riuscirà a cancellare la nostra identità». Secondo il ministro per gli Affari europei, Andrea Ronchi, che si trova a gestire il dossier, la sentenza «è una forzatura che disorienta e preoccupa» perché il crocifisso «è un simbolo che attiene alla storia, alla cultura e all'identità dell'Italia».

Per i sette giudici di Strasburgo gli Stati sono tenuti a «osservare la neutralità confessionale nei contesti della pubblica educazione». «L'esposizione obbligatoria di un simbolo di una data confessione in luoghi che sono utilizzati dalle autorità pubbliche, e specialmente in classe, limita il diritto dei genitori di educare i loro figli in conformità con le proprie convinzioni — si legge nella sentenza — e il diritto dei bambini di credere o non credere». La Corte si chiede inoltre «come l'esposizione

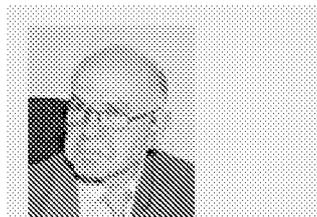
Le norme



I regi decreti

La presenza del crocifisso nelle scuole italiane è prevista da due norme regolamentari contenute in regi decreti del 1924 e del 1928 sugli arredi scolastici. La validità di quelle norme è stata ribadita dal Consiglio di Stato nel febbraio 2006 (sopra, la bandiera della Città del Vaticano)

Il precedente



Il giudice

Da sei anni il giudice del Tribunale di Camerino Luigi Tosti (sopra) si batte per la rimozione del crocifisso da tutti gli edifici pubblici. Sospeso dal Csm, Tosti è stato condannato per il suo rifiuto di celebrare le udienze in presenza del simbolo cristiano, ma la Cassazione ha annullato la condanna

IL COMMENTO
di **Alberto Melloni**
nelle Idee&Opinioni

possa servire al pluralismo educativo che è essenziale per la conservazione di una società democratica».

La risposta della Cei è arrivata subito. Poche righe dal significato chiaro: «La decisione della Corte di Strasburgo suscita amarezza e non poche perplessità: fatto salvo il necessario approfondimento delle motivazioni, in base a una prima lettura, sembra possibile rilevare il sopravvento di una visione parziale e ideologica». Padre Lombardi ha rivelato che «la sentenza miope e sbagliata è stata accolta in Vaticano con stupore e rammarico».

La tesi che pone in contraddizione l'esposizione del crocifisso con i principi di neutralità e imparzialità dello Stato ha scatenato le proteste della maggioranza ma non ha fatto cantare vittoria all'opposizione. «La Corte europea di Strasburgo ha dato un colpo mortale all'Europa dei valori e dei diritti», ha commentato il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Ovviamente bisognerà attendere le motivazioni della sentenza — ha dichiarato il presidente della Camera, Gianfranco Fini — ma fin d'ora mi auguro non venga salutata come giusta affermazione della laicità delle istituzioni che è valore ben diverso dalla negazione, propria del laicismo più deteriore, del ruolo del Cristianesimo nella società e nella identità italiana». «Non posso non esprimere la mia più grande amarezza — ha detto il presidente del Senato Renato Schifani —. Sarebbe un errore drammatico fare dell'Europa uno spazio vuoto: vuoto di simboli, di pensieri, di tradizioni, di cultura». Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, ha difeso la tradizione del crocifisso a scuola: «Penso che in questo delicato campo il buon senso finisce per essere vittima del diritto: un'antica tradizione come quella del crocifisso non può essere offensiva per nessuno».

Giulio Benedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assise per i diritti dell'uomo

Un verdetto con pochi effetti pratici Dopo l'appello possibili risarcimenti ai cittadini

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Il governo italiano ha già annunciato l'appello contro la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, l'istituzione di Strasburgo che controlla l'applicazione della Convenzione internazionale sui diritti fondamentali dei cittadini approvata dai 47 Paesi membri del Consiglio d'Europa. Nel frattempo non sarà obbligato a far togliere i crocifissi dalle aule delle scuole pubbliche. Se l'appello sarà considerato ricevibile, lo esaminerà la Grande camera con 17 giudici, che può modificare o annullare il giudizio di primo grado. In caso di rigetto dell'opposizione, la sentenza di condanna diventerebbe definitiva e vincolante per l'Italia. Da quel momento altri cittadini italiani potrebbero contestare facilmente la

presenza del crocifisso nell'aula di una scuola pubblica e chiedere un risarcimento a Strasburgo perché è stata violata la neutralità confessionale nella pubblica istruzione e il diritto dei bambini a credere in altre religioni (o di essere atei). Si potrebbe così ripetere quello che è successo con le denunce piovute in massa sulla Corte di Strasburgo per l'eccessiva lentezza dei processi penali e civili in Italia, che è in contrasto con il diritto dei cittadini ad avere una sentenza giudiziaria in tempi ragionevoli.

17

I giudici della Grande camera che giudica gli appelli

Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, composto in genere dai diplomatici dei Paesi membri presso l'istituzione di Strasburgo, controlla l'esecuzione delle sentenze. Verifica che gli Stati condannati per aver violato la Convenzione dei diritti dell'uomo paghino i risarcimenti ai ricorrenti ed eliminino le violazioni strutturali emerse dalle sentenze della Corte. In particolare il Comitato attua pressioni politiche e diffonde specifici rapporti per convincere i governi nazionali a mantenere il loro impegno di rispettare la Convenzione sui diritti dell'uomo. Se la Grande Camera confermerà la condanna partiranno così da Strasburgo le richieste di eliminare i crocifissi dalle aule delle scuole pubbliche.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2

